

## E l'Europa tornò unita

I Grandi celebrano l'anniversario Gorbaciov insieme a Walesa

**OMBRELLI** I capi di Stato ospiti sorridono sotto la pioggia con gli ombrelli celebrativi del ventennale. **LA CANCELLIERA TEDESCA** Angela Merkel sorregge una foto storica del ponte Bornhomer Brücke, ultimo passaggio di confine da cui quella notte iniziarono ad affluire a Berlino Ovest i cittadini dell'Est. Alla sua destra l'allora presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov, alla sua sinistra (destra nella foto) l'ex presidente polacco Lech Walesa. **L'INSTALLAZIONE:** un muro di ghiaccio abbattuto.



# Mister Pesc D'Alema in pole Ma Brown non ci sta

Ore cruciali per le nomine che contano in Europa. Crescono le quotazioni di Massimo D'Alema come «ministro degli Esteri» dell'Ue. Ma la partita è apertissima. Decisivo sarà l'atteggiamento di Londra. L'ira leghista...

**NINNI ANDRIOLO**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

udegiovannangeli@unita.it

I bookmaker esteri lo danno ora in pole position. Il suo successore alla Farnesina ribadisce il «pieno appoggio dell'Italia». Il capogruppo degli europarlamentari socialisti sostiene «con forza» la sua candidatura. Ma il diretto interessato fa sfoggio, opportuno, di prudenza. Perché se è vero che le chance di Massimo D'Alema di di-

venire Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza e vicepresidente della Commissione europea (carica istituita dal Trattato di Lisbona), sono fortemente cresciute, è altrettanto vero che i giochi sono ancora aperti, e molto dipenderà da quanto sta maturando in queste ore cruciali a Londra.

**PRUDENZA E SODDISFAZIONE**

«È una vicenda molto delicata sulla quale io non posso e non debbo dichiarare nulla. Non dipende da me ma dal Consiglio europeo cioè dai capi di Stato e di governo, vedremo» dice Massimo D'Alema, a Palermo, rispondendo ad una domanda proprio sulle sue chance. A chi gli è più vicino, l'ex premier sottolinea l'importanza del fatto che «la famiglia socialista abbia espresso un candidato unico» e che la sua

candidatura sia «emersa in ambito europeo». L'ambito decisivo. Le quotazioni dell'ex premier sono aumentate rapidamente dopo l'annuncio del capo degli eurodeputati socialisti Martin Schulz sulla rinuncia del titolare del Foreign Office, David Miliband, che sarebbe considerata «definitiva» dal Pse, la famiglia politica alla quale, per l'accordo fatto con il Ppe, spetta indicare i candidati per il nuovo Alto rappresentante. Se Miliband «decisamente rinuncia» alla sua candidatura, che «francamente non c'è mai stata finora» si aprono «eccellenti prospettive» per D'Alema, aveva commentato in mattinata il ministro degli Esteri Franco Frattini confermando poi in serata l'appoggio del Governo Berlusconi a D'Alema. Il capo della Farnesina ha riferito di aver sentito l'altro ieri D'Alema «che ha fatto le sue valutazioni».

**L'IRA DI CASTELLI**

Decisamente tranchant il commento giunto dal vice ministro ai Trasporti, il leghista Roberto Castelli, che ha detto di trovare «sconcertante» la candidatura e il sostegno a D'Alema. «Parlo a nome personale, avrò qualche rampogna dalla Lega, ma non potevo non dirlo», ha precisato Castelli. «Mentre le nostre radici cristiane sono sotto attacco nella Ue, come dimostra anche la vicenda dei crocefissi nelle scuole, noi scegliamo come nostro rappresentante un filo-islamico che aveva debolezze verso ambienti inquietanti mediorientale, come dimostrano alcune foto di

## La polemica

Sarkozy vanta: io c'ero  
Ma è arrivato solo dopo il 9



Su Facebook Nicolas Sarkozy ha raccontato ieri: «C'ero anch'io a picconare il Muro di Berlino, il 9 novembre del 1989». Sulla sua pagina, ne farebbe fede una foto, che mostra l'allora deputato francese che prende a martellate la parete di cemento. Ma sarà vero? chiede Liberation. Scavando nei suoi archivi, ha scoperto che il presidente francese andò a Berlino una settimana dopo, insieme al futuro premier Alain Juppé. Sul post il Sarkozy racconta: «La mattina del 9 novembre ci siamo interessati alle notizie che arrivavano da Berlino e sembravano annunciare cambiamenti nella capitale divisa della Germania. Abbiamo deciso di lasciare Parigi con Alain Juppé». Ma Juppé ha escluso di essersi trovato a Berlino il 9 novembre: «Il 10 o l'11 novembre, non ricordo esattamente, sono stato a Berlino con alcuni amici, e abbiamo passato il muro al Check Point Charlie».